



foto di Pino Ninfa



Napoli Festival tra Bob Wilson e Peter Brook

Dal 7 al 24 giugno e a settembre inaugurato dal concerto di Noa

Si comincia con una regia di Bob Wilson inedita per l'Italia (*The Makropulos case*) e si finisce con una coproduzione con Peter Brook *The Suit*: due maestri della regia che segneranno la quinta edizione del Napoli Teatro Festival Italia, che si terrà dal 7 al 24 giugno, per poi proseguire, dopo la pausa estiva, a settembre dal 25 al 30. A dare il via in anteprima sarà tuttavia una serata speciale, al Teatro di San Carlo, il 6 giugno, con un concerto della cantante israeliana Noa (che anticipa un Focus dedicato alla danza israeliana). Il cartellone è stato presentato ieri a Roma dal presidente della Fondazione Campania dei Festival, Caterina Miraglia, e dal direttore artistico Luca De Fusco. «Il Festival - ha spiegato De Fusco - continuerà ad essere anche un grande cantiere culturale». In scena, Claudio Tolcachir, rivelazione del Festival d'Automne di Parigi del 2011, in una maratona, tre suoi spettacoli. Daniel Veronese figura di riferimento del teatro di Buenos Aires nel periodo della post-dittatura, e la giovane Romina Paula. In scena la Vertigo Dance Company con due spettacoli, poi si vedrà Kibbutz Contemporary Dance Company e Dafi Altaleb.

NUOVE DRAMMATURGIE

Grande spazio inoltre alla nuova drammaturgia con un adattamento di Alessandro Maggi di *Igiene dell'assassino* di Amélie Nothomb, *Museo delle Utopie* di Pietro Favari, regia di Giuseppe Sollazzo; *Un giorno tutto questo sarà tuo* di Davide Iodice.

E poi testi che si rifanno alla cronaca come *Taking care of baby* degli Artefatti su testo di Dennis Kelly, musiche dei Subsonica. Si parla di cibo in *A bocca piena*, di Emanuela Giordano e Mascia Musy. E ancora *Che fine ha fatto Baby Jane?* di Vetrano e Randisi; il «Vantone» di Plauto diretto da Arturo Cirillo; *Io, l'eredità* di Eduardo De Filippo nella versione spagnola firmata da Francesco Saponaro. Infine, con *Wonderland* torna a Napoli Matthew Lenton, mentre a settembre Antonio Latella presenterà *C'è del pianto in queste lacrime* ispirato a *Lacreme Napulitane*, l'*Antigone* commissionata a Valeria Parrella, e *Ta-Kai-Ta* con la regia di Enzo Moscato. ●

Portici, sua seconda regia operistica. Accanto ai fratelli musicisti Enzo e Lorenzo Mancuso sarà la protagonista, circondata da cinque uomini come «voci sognanti» delle donne di Corinto. Spazio a una giovane emergente, Diletta Acquaviva - scoperta dallo stesso Nekrosius durante un paio di laboratori tenuti in Italia - che interpreterà la *Fedra* di Racine affidatale da Tauras Cizas, braccio destro del regista (12-13 ottobre). «È un caso che ci sia questo filo femminile - tiene però a precisare l'artista lituano -, inutile cercare qualcosa di più profondo». Amletico semmai vede il futuro: «Sono sempre pieno di dubbi verso la mia professione, ogni giorno. Guardando poi il teatro capolavoro del Palladio, ti rendi conto che sei solo uno di passaggio su quel palcoscenico». Dove Nekrosius ribadisce la sua presenza il 26 e 27 ottobre riportando in scena il *Caligula* di Albert Camus con Evgenij Mironov. Grande attore di teatro e di cinema, secondo l'intento rivelato da Eimuntas di riportare al sapore della polvere del palcoscenico quegli attori italiani che «negli ultimi anni abbiano lavorato principalmente per progetti per cinema e televisione». A fare da «magnifica esca» un laboratorio basato sulle *Lettere a Lucilio* di Seneca, che dal 14 al 21 ottobre sarà materia di improvvisazione ed esercizi teatrali. Il bando di partecipazione verrà presto pubblicato sul sito www.tcvl.it. ●



Enzo Avitabile e la sua band

«La tarantella nera contro la delusione»

Parla Enzo Avitabile: «Il mio nuovo disco per dialogare con altri cantautori. Ho fiducia nel futuro di Napoli»

VALERIO ROSA

ROMA

Mentre tecnici e ragionieri si preoccupano di compiacere la rapacità dei mercati, agli intellettuali spetta il compito di interpretare la realtà: più la situazione è drammatica, più forte è l'urgenza di coglierne gli aspetti critici e di ridefinire ciò che conta davvero. Succede così che la canzone d'autore in disarmo recuperi la propria ragion d'essere e sforni un colpo d'ala come *Black Tarantella*, l'ultimo lavoro di Enzo Avitabile. Un album ecumenico, corale, ricco di suggestioni e di voci, con scelte spiazzanti e perfettamente centrate. «Il titolo è un simbolo di appartenenza, è una doppia possibilità di lettura delle cose, una fonte di partenza letteraria per scambiare idee con artisti diversi: Guccini da Modena come vive la morte bianca dell'operaio Gerardo? Se l'arte nasce da elementi intuitivi, questo confronto nasce da un'intuizione di Carmelo Bene: il significante, il parlante e non il parlato, lo scrivente e non lo scritto. Non è un duetto, che esprime un anelito verso qualcosa, ma un dialogo. Battiato è il no che dice sì alla vita, la rinuncia che diventa accettazione. Sono poli diversi che, comunicandosi, creano nuove possibilità sonore».

Gli altri artisti con cui dialoghi sono molto più vicini a te di Guccini e Battiato...

«Infatti il primo punto di riferimento è Pino Daniele, con un canto mantrico, poi c'è Raiz, che riscopre l'identità dei vinti, da non confondere con i perdenti, e c'è anche l'ulti-

ma generazione, la poesia nuda e cruda dei Co' Sang. Ma ho coinvolto anche Bob Geldof, David Crosby, strumentisti come Mauro Paganini, a cui mi accomuna una certa attenzione ai suoni del mondo».

Uno dei sentimenti che animano il disco è la delusione: verso cosa?

«È molto chiara la delusione per i sogni del '68. La solidarietà è scontata, la giustizia sociale, il diritto al lavoro, però intanto siamo in un mondo di merda. Attraverso i nuovi linguaggi possiamo sensibilizzare la gente verso certi temi: è a questo che serve la musica, a portare nel cuore delle persone la volontà di cambiare. Altrimenti è un'arte fine a sé stessa. Io sono un po' stanco di canzoni d'amore: saranno anche fatte bene, però basta! È il momento di tornare a veicolare messaggi sociali e spirituali, sforzandosi di elaborare il passato con gli occhi del futuro».

A proposito di delusioni, come vedi la Napoli di oggi?

«La vedo in crescita. Si muove in maniera saggiamente cauta, più logica. Spesso si dice di voler risolvere i problemi subito, e invece le cose vanno fatte con criterio e di pari passo con l'arte, che è stata grande anche sotto le dominazioni. Ora si fa di meno, ma senza debiti e senza fare il passo più lungo della gamba. Sorgono anche iniziative spontanee. Anch'io faccio la mia parte, gestendo un'associazione culturale nei pressi di Scampia: mancano i fondi, ma certamente non le idee. Un po' di sobrietà non fa male a nessuno, visto che ci siamo concentrati sul superfluo, perdendo di vista il necessario» ●